

Un monitoraggio degli effetti di COVID-19 e delle misure, delle azioni e dei servizi necessari alle imprese per ripartire

La Camera di commercio, nel suo ruolo istituzionale di osservatore dell'economia del territorio, ha avviato un'indagine per monitorare l'attuale delicata fase congiunturale a seguito dell'emergenza legata al virus Covid-19.

L'indagine ha il fine di consentire una ricognizione degli specifici bisogni manifestati dalle imprese nella fase 2 dell'epidemia (e seguenti) e valutare le misure, le azioni e i servizi necessari al sistema imprenditoriale per ripartire.

L'indagine- che è partita in concomitanza con l'avvio della fase 2 (fine del lockdown) e si è conclusa a metà giugno - è stata somministrata principalmente a un campione rappresentativo di imprese della città metropolitana di Torino (circa 6.000), appartenenti a tutti i settori merceologici. Parallelamente, è stata data la possibilità di partecipare all'indagine anche a tutte le imprese del territorio grazie alla compilazione libera del questionario sul sito internet della Camera di commercio di Torino.

Hanno risposto all'indagine 611 imprese, 454 appartenenti al campione e 157 che hanno preso parte al monitoraggio accedendo dal sito dell'ente camerale. Il tasso di risposta dell'indagine campionaria è stato pari al 7,6%.

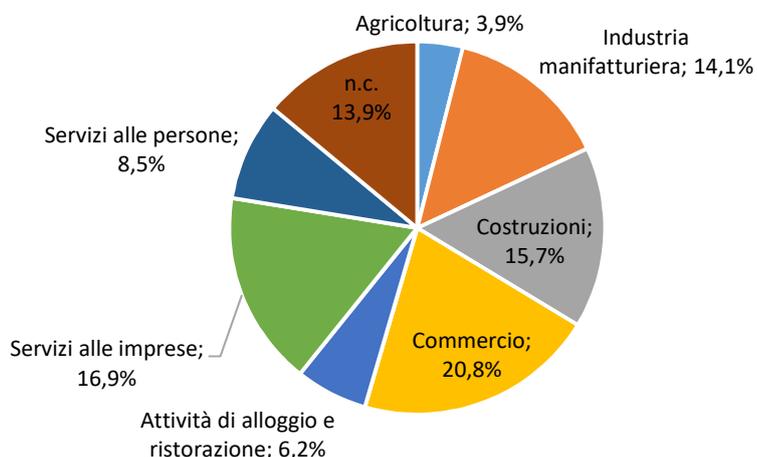
Caratteristiche imprese

Nel complesso le 611 imprese rispondenti risultano **sufficientemente aderenti all'universo di riferimento** (il tessuto imprenditoriale torinese) per dimensione aziendale, natura giuridica e macrosettore di attività.

La micro dimensione aziendale (<10 addetti) rappresenta il 77,3% del campione (contro il 95% del tessuto imprenditoriale); il dato leggermente sottostimato viene bilanciato da una maggiore rappresentatività delle imprese tra i 10-49 addetti (il 10% contro il 3,9% della provincia). Risultano residuali le altre classi dimensionali.

Il 46% delle rispondenti è strutturata come impresa individuale; seguono per importanza le società di persone e di capitale.

Imprese rispondenti per macrosettore



L'analisi per macrosettore di attività vede nelle prime due posizioni rispettivamente il commercio (20,8%) e i servizi alle imprese (16,9%), comparti che anche nell'universo di riferimento si confermano essere nelle primi gradini della classifica.

Se si analizza la distribuzione territoriale, il 38% delle rispondenti ha sede legale a Torino città. Segue, per ordine di importanza, l'Area Metropolitana Sud con un ulteriore 12% di imprese.

Nel complesso, le imprese rispondenti si caratterizzano per essere attive dal nuovo millennio ad oggi: il 29% è infatti operativo dal 2010, percentuale a cui si aggiunge un ulteriore 26,5% per le imprese nate nei primi dieci anni del millennio.

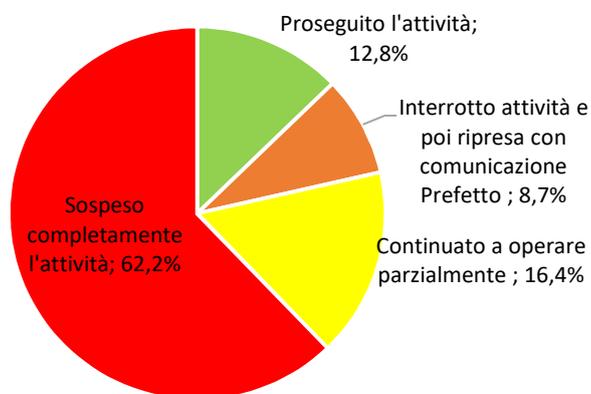
Effetti dell'emergenza sanitaria (FASE 1)

La prima sezione del questionario di indagine ha indagato gli effetti che l'emergenza sanitaria (FASE 1) ha avuto sulle imprese del territorio.

A seguito dell'inizio del lockdown oltre un'impresa su due (il 62%; 380 imprese) ha dovuto sospendere completamente l'attività.

Solo il 13% delle rispondenti ha dichiarato di aver proseguito l'attività, percentuale che sale al 21,4% circa se si aggiungono le imprese che hanno potuto riprendere l'attività a pieno regime in un secondo momento tramite la comunicazione al Prefetto (8,7%).

A seguito dell'emergenza sanitaria l'impresa ha:



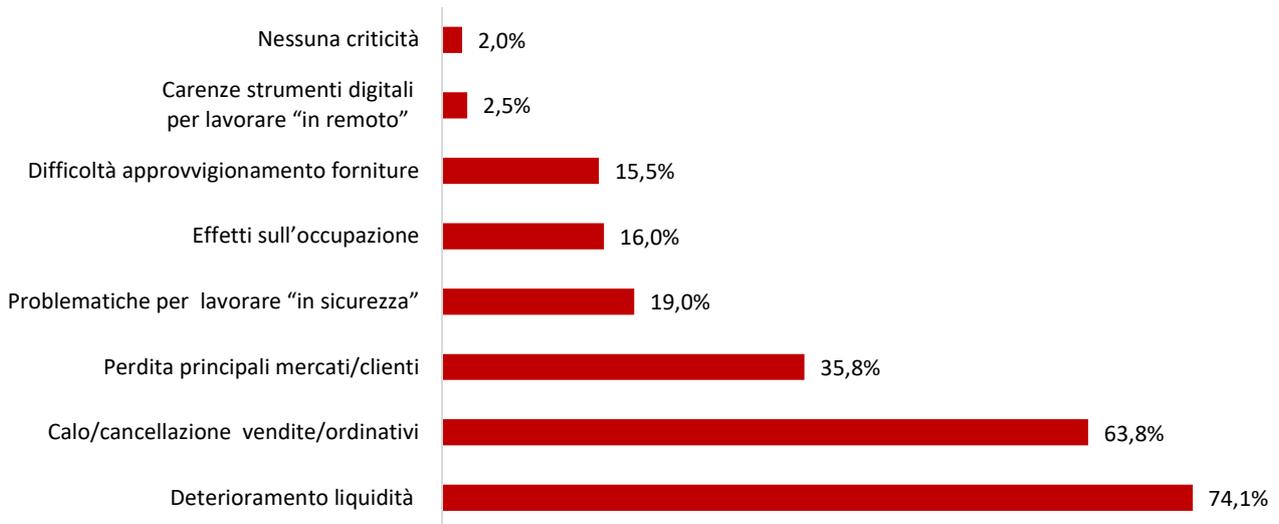
La chiusura completa ha coinvolto principalmente le imprese dei servizi alle persone (l'82,7% delle rispondenti del settore), seguono le attività turistiche (76,3%) ed il commercio (il 65,4%).

L'emergenza sanitaria ha portato *in primis* un deterioramento della liquidità (criticità rilevata dal 74% delle rispondenti), cui segue un calo/una cancellazione delle vendite/degli ordinativi (il 64%).

Più distanziate seguono le problematiche connesse alla perdita dei principali mercati di riferimento o dei principali clienti, che ha coinvolto il 36% delle imprese, e criticità per lavorare «in sicurezza» nel difficile contesto di riferimento (19%).

Non sembra essere stato fattore critico la carenza di strumenti digitali per lavorare in remoto.

Principali criticità affrontate dalle imprese



Focalizzandosi sulle prime due criticità riscontrate dalle imprese, emergono alcune peculiarità: il deterioramento della liquidità vede maggiormente coinvolte le imprese del turismo (rispettivamente l'87% e l'81%), mentre il calo degli ordinativi, dopo il commercio (il 69%), ha toccato l'industria manifatturiera (il 67%).

Per valutare l'impatto economico che la crisi sanitaria ha avuto sul tessuto imprenditoriale, è stato chiesto alle imprese di stimare la variazione di fatturato, ordinativi e di occupazione (intesa come ore lavorate) registrata tra marzo e aprile 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel complesso, **oltre otto imprese su dieci hanno manifestato una diminuzione più o meno marcata del fatturato, degli ordinativi e dell'occupazione.**

Guardando ai singoli settori di attività, tutti i comparti registrano diminuzioni; ad aver registrato un'erosione più marcata delle tre variabili economiche- sono le attività dei servizi di alloggio e ristorazione che nel 100% dei casi hanno dichiarato una diminuzione di tutte e tre le componenti.

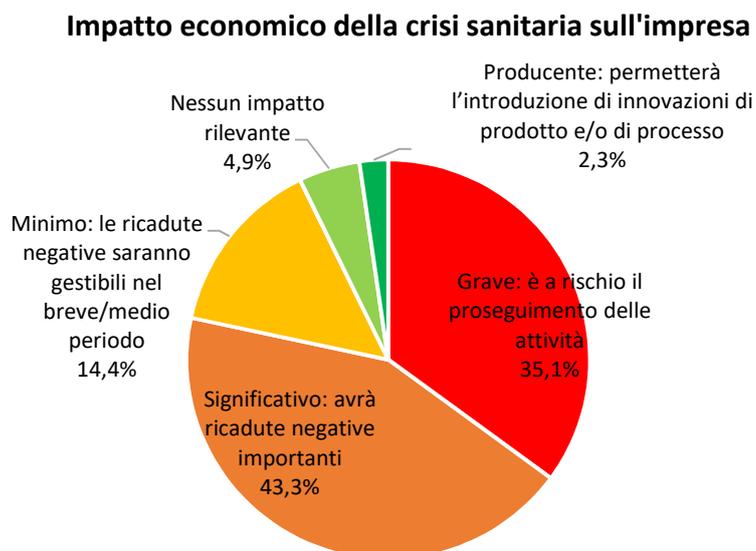
Se si analizza il solo fatturato, il 68,2% delle rispondenti ha dichiarato un calo congiunturale di oltre il 50% rispetto a marzo-aprile 2019. Il dato più elevato è appannaggio delle attività turistiche (il 97,4%) e dei servizi alle persone (l'84,6%). Dal lato opposto, sembrerebbero accusare meno i servizi alle imprese (il 42,7% dichiara un calo di oltre il 50%; il 9,7% un fatturato immutato).

Quanto agli ordinativi, il 68% si aspetta una contrazione di oltre la metà ed un 12% tra il 20 ed il 49%. Attività turistiche e servizi alle persone si confermano i settori in maggiore sofferenza, così come nell'occupazione, dove il 70,7% dei rispondenti prevede un calo delle ore lavorate tra marzo-aprile 2020 di oltre il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Anche in questo caso, la dimensione aziendale e la natura giuridica non sembrano essere variabili che influenzano l'andamento congiunturale delle imprese.

I dati congiunturali hanno sicuramente un impatto ed una ricaduta economica sulle **imprese, che nel 43% dei casi hanno dichiarato che- con l'avvio della FASE 2 - avranno ricadute economiche negative importanti.**

A questa percentuale si aggiunge un ulteriore 35% di rispondenti che dichiarano di avere un'attività a rischio chiusura: l'analisi per settori economici vede, tra queste attività, al primo posto le imprese del commercio (in primis negozi al dettaglio di abbigliamento e scarpe), seguite dalle attività turistiche (bar) e i servizi alle persone (parrucchieri ed estetisti).



Sul fronte opposto, il 21,6% circa delle imprese ha dichiarato che l'avvio della FASE 2 non avrà ricadute economiche particolarmente negative: il 4,9% dichiara che non avrà nessun impatto rilevante, il 14,4% un impatto minimo e il 2,3% ha visto nella crisi un'opportunità di introdurre innovazioni di processo/prodotto.

Il rischio di proseguimento dell'attività è stato espresso in primis dalle attività turistiche (71,1% delle imprese del settore)- in particolare di bar; seguono le imprese del commercio (40,2%; al primo posto i negozi di abbigliamento e scarpe) e i servizi alle persone (32,7%; sul podio parrucchieri ed estetisti).

La dimensione aziendale gioca un fattore determinante sulle ricadute economiche imprenditoriali: tra i 0 e i 19 addetti la percentuale di rispondenti che dichiara il rischio chiusura attività (35,7%) è più elevata che negli oltre 20 addetti (18,2%). Le imprese tra i 10 – 19 addetti hanno una percentuale più elevata-rispetto a quella totale- di rischiare la chiusura (il 45% contro il 35%); la stessa percentuale scende al 25% nella classe 50-99 addetti.

Al contrario, le ricadute minime sono maggiormente concentrate nella grande dimensione aziendale il 36,4% negli oltre 20 addetti: nello specifico, il 62,5% delle imprese più strutturate (50-99 addetti) prevede un impatto minimo della crisi (contro il 14% della media); la stessa percentuale scende all'11% nella classe 10-19 addetti. Con l'incremento della dimensione aziendale, pertanto, si può ipotizzare un impatto economico più contenuto per l'impresa.

Avvio della Fase 2 e successive

La seconda sezione del questionario ha indagato le fasi successive al lockdown.

Delle 380 imprese che hanno sospeso completamente l'attività nella FASE 1 dell'emergenza sanitaria, il 47,6% continuerà a stare chiusa anche con l'avvio della FASE 2 ed il 23% aprirà parzialmente l'attività.

Con l'avvio della FASE 2 l'impresa:



A restare chiuse sono principalmente le imprese del commercio (18,8%), dei servizi alle persone (12,2%- in particolare parrucchieri ed estetisti) e del turismo (10,5%- bar e ristoranti).

Tra i **principali motivi** per la **mancata apertura completa**, al primo posto con il 43% delle imprese si colloca **la sostenibilità economica** (p.e costi fissi) - tra queste principalmente le imprese del commercio e del turismo, seguita dalla mancata inclusione dei codici ATECO (il 37%) per l'apertura nelle disposizioni attuative del DPCM del 26/04 (tra questi emergono anche qui le imprese del commercio, del turismo e dei servizi alle persone).

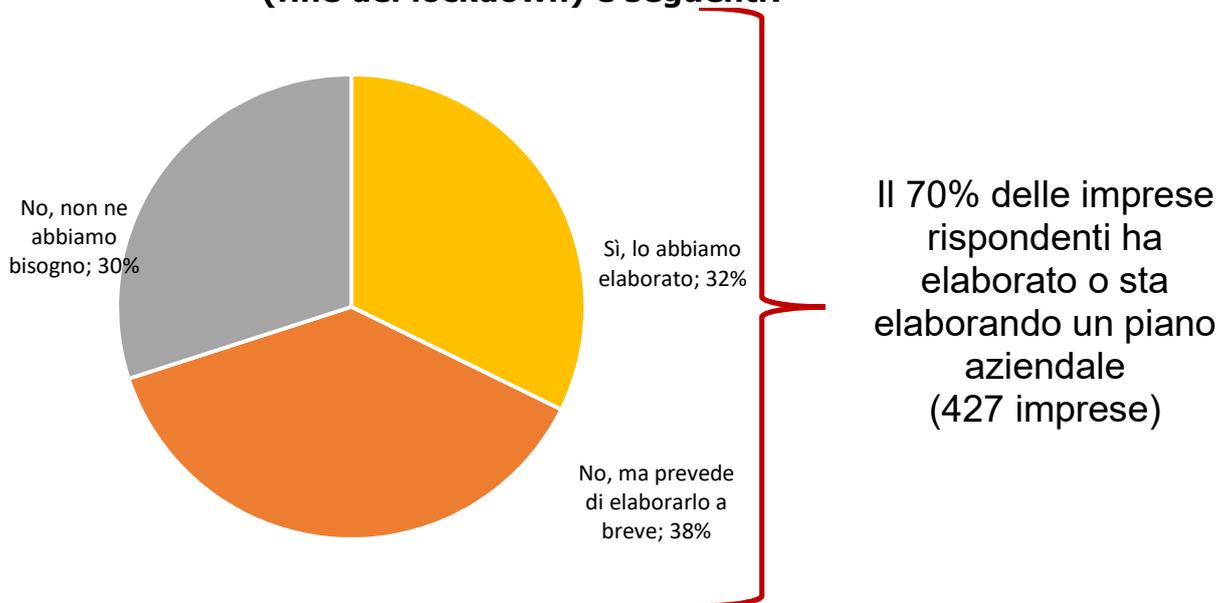
Il 35,4% vede una difficoltà a rispettare le misure per la riapertura in sicurezza e un 25,7% delle imprese dichiara di avere rischi imprenditoriali eccessivi rispetto alla situazione di incertezza.

Principali motivi della mancata riapertura totale in FASE 2



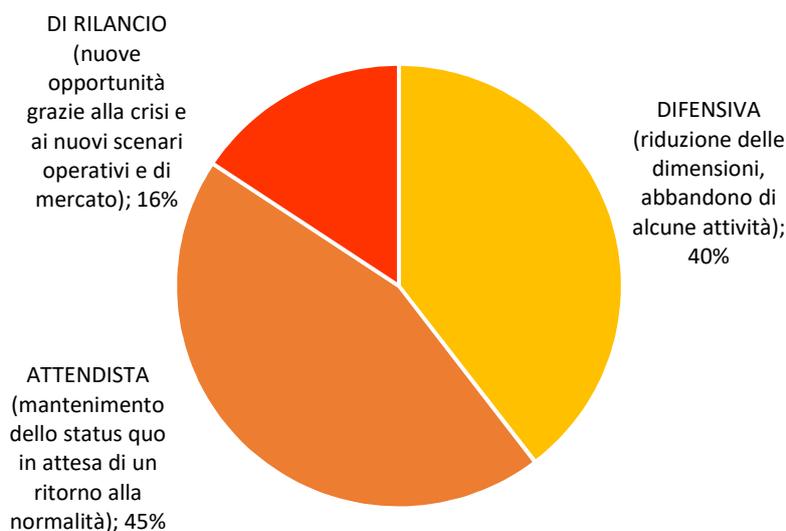
Per quanto attiene la gestione della Fase 2 (e seguenti) dell'emergenza covid 19, 7 imprese su 10 hanno ritenuto opportuno elaborare un piano aziendale. La percentuale aumenta fra le imprese del settore turistico e nei servizi orientati alla persone; è più incidente fra le imprese di piccola dimensione (fra i 10 e i 49 addetti), più che in altre fasce dimensionali.

L'impresa sta elaborando/ha elaborato un piano aziendale per la Fase 2 (fine del lockdown) e seguenti?



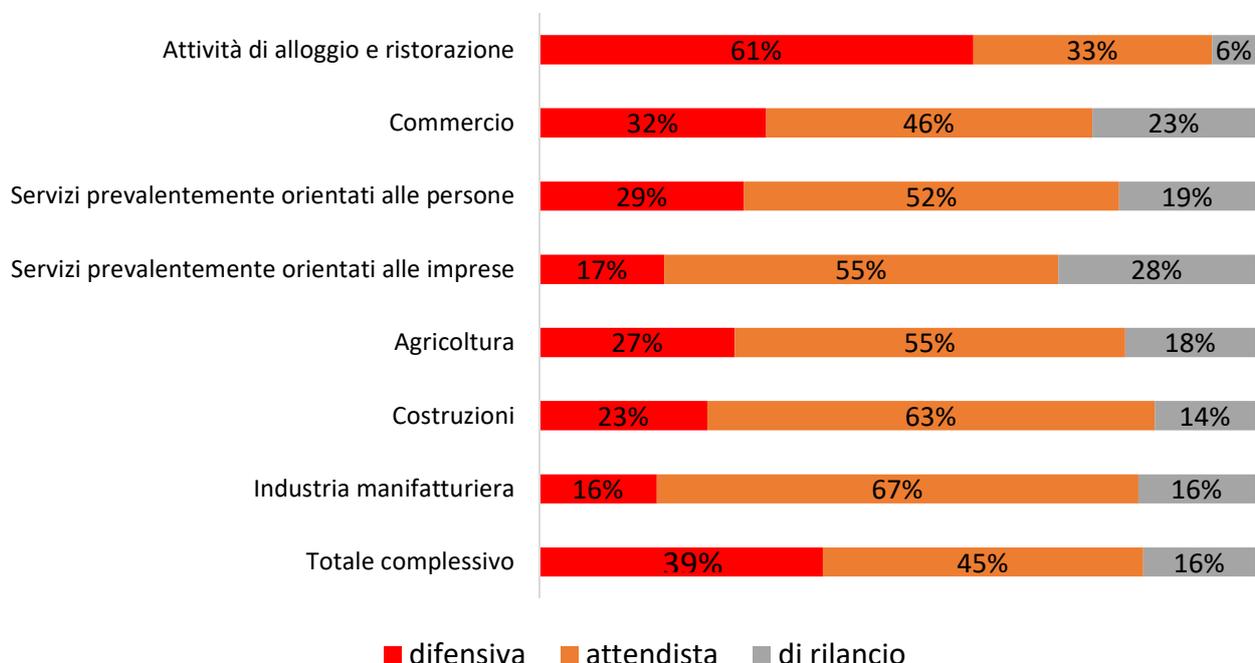
Dietro la scelta di adottare un piano aziendale, vi è tuttavia un strategia che nella maggior parte dei casi si rivela attendista (il 45% delle imprese), volta cioè al mantenimento dello status quo in attesa di un ritorno alla normalità, o difensiva (il 39%). Ancora minima la propensione ad attuare strategie di rilancio che individuino nuove opportunità, a fronte dei nuovi scenari operativi e di mercato che la crisi ha tratteggiato.

Strategia prevalente nell'elaborazione del piano aziendale



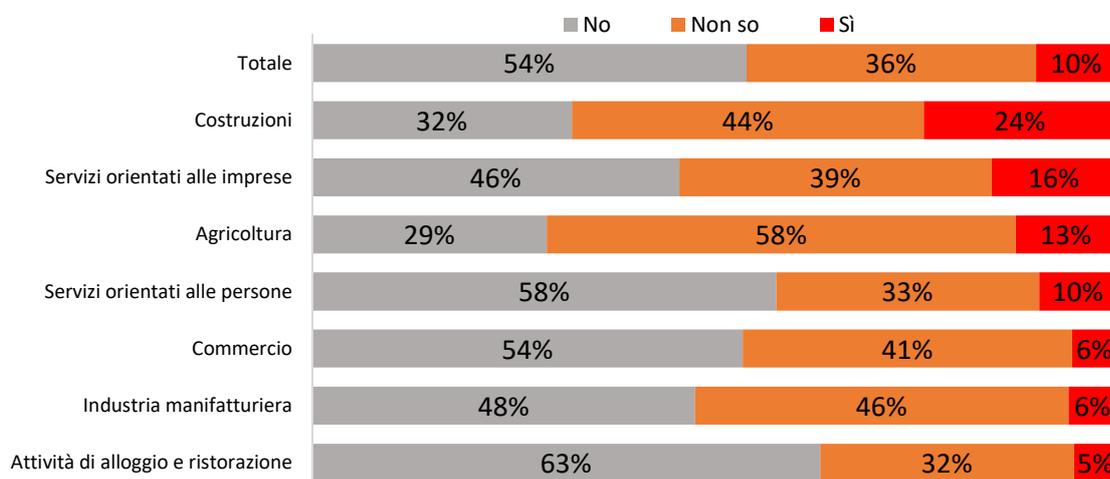
L'approccio difensivo è molto diffuso fra le imprese turistiche, mentre quello attendista è più comune nell'edilizia, nella manifattura e l'agricoltura. Fra i servizi alle imprese, tuttavia, oltre a essere significativa la presenza di strategie attendiste, sembra esserci una più spiccata presenza di imprese orientate al rilancio dell'attività.

Strategia prevalente e settore di attività economica delle imprese rispondenti



Solo il 10% delle 611 imprese che hanno preso parte all'indagine prevede l'attivazione o l'implementazione di forme di collaborazione con altre imprese (realizzazione di alleanze strategiche/filiere di mercato; sviluppo reti di impresa; attivazione partnership di ricerca; ecc...). Tuttavia ancora uno spicchio importante dei rispondenti non sa (il 36%) se orientarsi in questa direzione ed è una percentuale importante considerando che in questa sede non è stato indagato il livello di conoscenza da parte del tessuto imprenditoriale delle forme di collaborazione e delle opportunità ad esse connesse.

Ritiene che con l'avvio della Fase 2 (fine lockdown) dell'emergenza sanitaria "Covid-19" l'impresa attiverà o potenzierà forme di collaborazione con altre imprese?

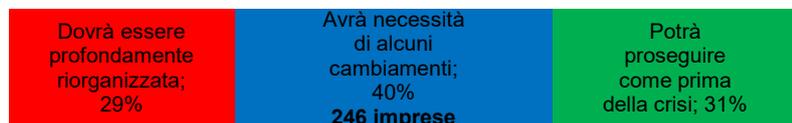
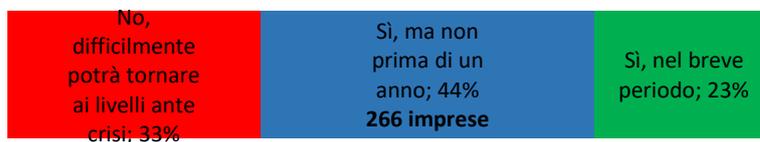


Risulta maggiore la sensibilità fra le imprese più giovani (Il 18% delle imprese nate dal 2010 ad oggi), fra le società di capitale (il 14%) e nel settore delle costruzioni e dei servizi alle imprese.

Nelle ultime domande dell'indagine, è stato chiesto alle imprese quali potessero essere le prospettive di uscita dalla crisi connessa all'emergenza sanitaria per valutare quante, pur nel medio periodo, ritengano possibile la ripresa a «pieno regime» dell'attività, e quante sostengano che, a emergenze conclusa, la ripresa possa avvenire con la realizzazione di alcuni cambiamenti.

Il 44% delle imprese rispondenti, in Fase 2 valutava possibile una ripresa dell'attività imprenditoriale - ma non prima di un anno - e circa la stessa percentuale (il 40%) riteneva altresì necessario, per il proseguimento dell'attività aziendale, prevedere alcuni cambiamenti organizzativi.

Se entro i prossimi 3 mesi (fine luglio 2020) si trovasse una soluzione all'emergenza sanitaria "Covid-19", l'attività dell'impresa potrebbe tornare alla normalità?



Terminata l'emergenza sanitaria «Covid-19», l'attività dell'impresa:

Le imprese che hanno dichiarato di poter riprendere i ritmi produttivi non prima di anno e contestualmente che questo può avvenire solo con l'adozione di alcuni cambiamenti sono 144 in totale.

Il target è quello delle micro imprese, ma i settori sono diversificati, benché spicchino in entrambi i casi il settore dell'edilizia e il commercio.

L'attività dell'impresa potrebbe tornare alla normalità, ma non prima di un anno:

Micro imprese	il 45%
Imprese individuali	il 46%
Costruzioni	il 58%
Industria	il 55%
Commercio	il 46%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	il 63%

L'attività dell'impresa riprenderà con la necessità di alcuni cambiamenti:

Micro imprese	il 41%
Imprese individuali	il 44%
Costruzioni	il 45%
Attività immobiliari	il 52%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	il 49%
Commercio	il 48%
Servizi alle persone	il 46%

Non sono tuttavia da sottovalutare le percentuali relative alle imprese maggiormente in difficoltà: quelle, cioè, che difficilmente ritengono possibile un ritorno ai livelli pre crisi (il 33%, 201 imprese) e quante ritengono sarà necessaria una profonda riorganizzazione aziendale per sopravvivere alla crisi (il 29%, 174 imprese).

Fra queste, poi, 140 aziende hanno dichiarato sia le loro difficoltà a ritornare ai livelli pre crisi sia la previsione, nel caso, di mettere in atto una profonda riorganizzazione.

Inoltre, 156 delle 201 imprese che ritengono improbabile una ripresa ante crisi già nella prima sezione del questionario avevano giudicato grave l'impatto della crisi e a rischio il proseguimento dell'attività lavorativa. Il profilo di queste imprese vede una più significativa incidenza delle imprese del commercio e delle attività turistiche, con maggiori difficoltà fra le società di persone rispetto ad altri tipi di natura giuridica.

In ultimo, per comprendere criticità ed esigenze connesse alla fine del Lockdown si è indagato a quali finalità facciano riferimento le esigenze di liquidità delle imprese. E' evidente che in primo luogo si tratti di motivazioni connesse alla sopravvivenza dell'impresa: imposizione fiscale, costi fissi, pagamento di forniture e retribuzione del personale. Importante, comunque, che un 13% di rispondenti intenda reperire liquidità per investire in innovazione di prodotto/processo/nuovi servizi.

Le eventuali esigenze di liquidità, connesse alla gestione della Fase 2 (fine del lockdown), a quali delle seguenti finalità saranno riferite?

